

Straordinario spettacolo dell'artista milanese

Giorgio Gaber: un colpo a tutti e via e il teatro diventa intelligente canzone

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Giorgio Gaber è talmente bravo che ci fa dare i numeri: tre ore e più di spettacolo; minimo cinque bis di media a esibizione, un mese di repliche al teatro Carcano di Milano; milleduecento persone ogni sera affollano la sala; duecento sfortunati spettatori ogni giorno non riescono a trovare posto nel teatro; un tour di 160 performances, al momento, tutte esaurite; trenta spettacoli in programma al Teatro Eliseo di Roma (dal 17 marzo al 16 aprile); venti monologhi e venti canzoni raccolti in uno spettacolo-antologia intitolato «Il teatro canzone». E si potrebbe continuare ancora.

Questa nuova «avventura musicale» è iniziata la scorsa estate al Festival della Versiliana e nei mesi seguenti ha preso una forma definitiva:

una selezione, neanche tanto avara, che raccoglie con puntiglio, i brani più significativi di vent'anni di spettacoli da «Il Signor G.» del 1970 a «Parlami d'amore Mariù» con l'aggiunta di due brani nuovi di zecca, il tutto passato ai raggi icx, riscritto o modificato. Una cosa è certa: a Giorgio Gaber piace cantare e si vede; sul palco si diverte moltissimo e la trasmissione di questa energia positiva viene con sé. Una dizione chiara, un'intonazione quasi esagerata, un senso del ritmo e dei tempi scenici metrionometrico, ogni particolare al suo posto in un contesto, solo apparentemente, libero, semplice, informale. Ogni movimento è provato, studiato e verificato spettacolo dopo spettacolo; nonostante le tre ore di esibizione in cui Giorgio Gaber non si risparmia certo le canzoni, le parole, i raccon-

ti, scorrono con una velocità sconcertante. Si supera la mezzanotte senza accorgersene. Dimostrazione che la performance funziona a meraviglia. Gaber artista vero, da ammirare per la sua intelligenza; parla quando ha qualcosa da dire e quello che racconta è sempre corretto, al passo con i tempi. Gaber fa divertire anche se al suo pubblico non risparmia nulla; le verità possono far male ma esiste un solo modo per poterle dire, con chiarezza e buon gusto.

Il gioco è raffinato, colto ma intellegibile; i testi sono nati per essere compresi la prima volta. Un colpo e via. Un colpo ai sentimenti, un colpo alle paure, un colpo all'ignoranza. Ce n'è per tutti. L'autocritica è forte e la presunzione assente. Chi si occupa di musica come chi scrive vorrebbe avere

più occasioni di poter parlare di un artista come Giorgio Gaber ma è costretto a dividerlo con i critici teatrali che lo considerano anche un loro patrimonio. La canzone che

diventa teatro è un tentativo, goffo, di chi fa musica e basta ma per l'artista milanese il processo è inverso, è il teatro che diventa canzone e la differenza è tanta.

Sopra, Margherita Buy e Carlo Verdone in «Maledetto il giorno che t'ho incontrato».

Qui a fianco Giorgio Gaber che sarà a Roma a marzo col suo «Il teatro canzone».



Con il vasto repertorio di Gaber si traggono i buoni sentimenti, si criticano le ingiustizie, si ride della stupidità, ci si indigna, sanamente, per le violenze sociali della nostra epoca. Il tutto con dolcezza, con irrealistico impaccio del suo protagonista e dei suoi spettatori, persone normali che vivono con attenzione e senza superficialità. Chi non capisce non si diverte, ma è soltanto un suo problema; chi non vuole sapere se ne sta a casa davanti alla tivù ed è peggio per lui. «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» è uno spettacolo che fa bene, una vacanza della mente intelligente. Da cogliere al volo per la scarsità delle proposte. E' proprio inutile «far finta di essere sani». Per concludere vogliamo dare gli ultimi numeri: auguri Giorgio, ieri ha compiuto 53 anni.

Alfredo Saitto

Strordinario spettacolo dell'artista milanese

Giorgio Gaber: un colpo a tutti e via e il teatro diventa intelligente canzone

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Giorgio Gaber è talmente bravo che ci fa dare i numeri: tre ore e più di spettacolo; minimo cinque bis di media a esibizione, un mese di repliche al teatro Carcano di Milano; milleduecento persone ogni sera affollano la sala; duecento sfortunati spettatori ogni giorno non riescono a trovare posto nel teatro; un tour di 160 performances, al momento, tutte esaurite; trenta spettacoli in programma al Teatro Eliseo di Roma (dal 17 marzo al 16 aprile); venti monologhi e venti canzoni raccolti in uno spettacolo-antologia intitolato «Il teatro canzone». E si potrebbe continuare ancora.

Questa nuova «avventura musicale» è iniziata la scorsa estate al Festival della Versiliana e nei mesi seguenti ha preso una forma definitiva:

una selezione, neanche tanto avara, che raccoglie con puntiglio, i brani più significativi di vent'anni di spettacoli da «Il Signor G.» del 1970 a «Parlami d'amore Mariù» con l'aggiunta di due brani nuovi di zecca, il tutto passato ai raggi icx, riscritto o modificato. Una cosa è certa: a Giorgio Gaber piace cantare e si vede; sul palco si diverte moltissimo e la trasmissione di questa energia positiva viene con sé. Una dizione chiara, un'intonazione quasi esagerata, un senso del ritmo e dei tempi scenici metronometrico, ogni particolare al suo posto in un contesto, solo apparentemente, libero, semplice, informale. Ogni movimento è provato, studiato e verificato spettacolo dopo spettacolo; nonostante le tre ore di esibizione in cui Giorgio Gaber non si risparmia certo le canzoni, le parole, i raccon-

ti, scorrono con una velocità sconcertante. Si supera la mezzanotte senza accorgersene. Dimostrazione che la performance funziona a meraviglia. Gaber artista vero, da ammirare per la sua intelligenza; parla quando ha qualcosa da dire e quello che racconta è sempre corretto, al passo con i tempi. Gaber fa divertire anche se al suo pubblico non risparmia nulla; le verità possono far male ma esiste un solo modo per poterle dire, con chiarezza e buon gusto.

Il gioco è raffinato, colto ma intellegibile; i testi sono nati per essere compresi la prima volta. Un colpo e via. Un colpo ai sentimenti, un colpo alle paure, un colpo all'ignoranza. Ce n'è per tutti. L'autocritica è forte e la presunzione assente. Chi si occupa di musica come chi scrive vorrebbe avere



Sopra, Margherita Buy e Carlo Verdone in «Maledetto il giorno che t'ho incontrato».

Qui a fianco Giorgio Gaber che sarà a Roma a marzo col suo «Il teatro canzone»

più occasioni di poter parlare di un artista come Giorgio Gaber ma è costretto a dividerlo con i critici teatrali che lo considerano anche un loro patrimonio. La canzone che

diventa teatro è un tentativo, goffo, di chi fa musica e basta ma per l'artista milanese il processo è inverso, è il teatro che diventa canzone e la differenza è tanta.

Con il vasto repertorio di Gaber si traggono i buoni sentimenti, si criticano le ingiustizie, si ride della stupidità, ci si indigna, sanamente, per le violenze sociali della nostra epoca. Il tutto con dolcezza, con irreale impaccio del suo protagonista e dei suoi spettatori, persone normali che vivono con attenzione e senza superficialità. Chi non capisce non si diverte, ma è soltanto un suo problema; chi non vuole sapere se ne sta a casa davanti alla tivù ed è peggio per lui. «Il teatro canzone di Giorgio Gaber» è uno spettacolo che fa bene, una vacanza della mente intelligente. Da cogliere al volo per la scarsezza delle proposte. E' proprio inutile «far finta di essere sani». Per concludere vogliamo dare gli ultimi numeri: auguri Giorgio, ieri ha compiuto 53 anni.

Alfredo Saitto